



l'Editoriale
Ce n'est qu'un début

p.2

Lo Strillone
Quarta guerra di indipendenza

p.3

la Vuccirìa

opinioni, storie e caffè

Autostrada Broni - Mortara

Una risaia la seppellirà

Questa sera si recita a progetto

Omofobia in cattedra

La moltitudine dei numeri primi

Cosa CAPIRe

Moda tra paesi e culture differenti

pp.4-9

**ALFABETI
DIFFERENTI**

Il festival e la città

Tracce in movimento

*Foto Marvellini:
schiappa in etimologia*

Tecno reading

Storyboard

pp.10-12

volti Pavesi

p.13

Simposi

*Storia di una
letteratura proibita*

p.14

**100 BUONE RAGIONI
PER ESSERE FEMMINISTA**

p.15

Pianissimo
Le parentesi della memoria

Sillabario
minimo
necessario

Ce n'est qu'un début!

La redazione di Sillabario ha deciso di mettere in evidenza, nel primo pezzo di questo numero estivo, una notizia che misteriosamente non è stata divulgata né dai principali giornali né dalle televisioni. Crediamo, parlando, di fare un buon servizio.

Lo scorso 13 giugno, tremila persone hanno affollato piazza Duca d'Aosta a Milano: erano persone con disabilità, accompagnate da parenti, amici e da coloro che hanno voluto sostenere una causa giusta. La manifestazione "No ai tagli, sì alla vita indipendente" è stata organizzata da LEDHA (Lega per i diritti delle persone con disabilità), FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e FAND (Federazione tra le Associazioni Nazionali dei Disabili) per protestare contro i tagli al sociale che lo Stato ha imposto alle regioni, con ricadute dirette e inaccettabili sui servizi per le persone con disabilità.

Qualche dato: nel 2012 sono stati stanziati 100 milioni di euro in meno per le politiche sociali, ma già dal 2008 era stato tagliato del 50% il Fondo Nazionale per le politiche sociali e addirittura cancellato il Fondo per la non autosufficienza. La Regione Lombardia, da parte sua, nel 2011 ha quasi dimezzato gli investimenti per le politiche sociali (da 70 a 40 milioni di euro), mentre non lesinava profumate sovvenzioni alle cliniche private.

Questa drammatica situazione spiega il forte numero dei partecipanti. La manifestazione, dai piedi del Pirellone, si è mossa lungo via Galvani fino al Palazzo Lombardia, tra musica, trombe, striscioni e cori, in un lunghissimo corteo che ha sfidato la calura, con molta indignazione ma anche con l'orgoglio e il buon umore di esserci, e il metallo delle carrozzine riverberava il solleone del mezzogiorno milanese.

Sotto la nuova sede della Regione, moderati da Franco Bompreszi, hanno preso la parola gli organizzatori dell'evento e molti sindacalisti e sindaci. Assenti dalla piazza i rappresentanti della regione (per la cronaca: nel maggio 2012, alla manifestazione dei disabili sotto

il Pirellone, si erano palesati tutti i massimi dirigenti della politica milanese e lombarda, con il governatore Formigoni e l'ex sindaco Moratti in testa, ma allora si era in campagna elettorale...).

Alla fine della manifestazione, Giulio Boscagli, l'Assessore regionale alla famiglia, ha ricevuto una delegazione dei manifestanti e qualche buon risultato è arrivato subito: l'Assessore alle politiche sociali del Comune di Milano Majorino, presente alla manifestazione, ha assicurato che nel bilancio preventivo la spesa per la disabilità sarà aumentata del 10% rispetto a un anno fa e il Consigliere regionale Margherita Peroni ha fatto sapere che il Fondo sociale regionale verrà integrato con 30 milioni di euro. Qualche timido ma positivo segnale.

Per chi c'era, restano le voci e i volti della tantissime persone presenti, e la sensazione che questa nuova forza del movimento delle persone con disabilità sia l'inizio di una importante stagione di rivendicazioni. E poi resta una domanda: perché un momento così importante della vita sociale di questo paese non è stato seguito e commentato dai grandi media? Perché i più diffusi settimanali, che propongono di continuo inchieste sui falsi invalidi (ricordiamo l'agghiacciante copertina di «Panorama»: Pinocchio in carrozzina accompagnato dalla scritta "Scrocconi"), non si preoccupano di documentare un movimento che con forza si sta facendo strada per rivendicare il proprio diritto alla parità? Forse il tema disabilità si spende più facilmente, soprattutto in tempo di crisi, facendo leva sul risentimento verso i falsi disabili truffatori o riducendolo a un problema risolvibile con la pietosa e comprensiva carità. Ma della pietà le persone con disabilità non sanno che farsene. La pietà non serve! Questo ha detto la piazza del 13 giugno: serve la possibilità concreta di avere una vita indipendente ed essere, a pieno titolo, cittadini.

D.P.



Sportello Antidiscriminazioni
c/o Ufficio Pari Opportunità
e Politiche dei Tempi e degli Orari
Comune di Pavia, piazza del Municipio, 2
27100 Pavia

Tel / fax: 0382.399200

Orari:

da lunedì a venerdì 10.00-13.00

martedì e giovedì 15.00-17.00

E-mail: antidiscriminazioni@comune.pv.it
www.comune.pv.it —> Pari Opportunità
—> Politiche dei Tempi e degli Orari

Lo Sportello riceve il pubblico
solo su appuntamento.

Segnalazioni e richieste di appuntamenti
possono essere comunicate via e-mail o telefono.

Sillabario minimo necessario

Rivista bimestrale registrata presso il Tribunale di Pavia (n. 3/2011), realizzata da

**Associazione Culturale
Cartaspina**
Cartaspina Edizioni
info@cartaspina.it

Direttore responsabile
Davide Podavini

Redazione

Serena Giglio,
Linda Mariposa, Elena Mordiglia,
Giorgia Paroni, Davide Podavini

Grafica

Pieranna Scagliotti, Yurj Zini
Illustrazioni

Marika "Bubi" Marini
www.cargocollective.com/marikamarini

Sillabario minimo necessario
è scaricabile gratuitamente da internet
sul portale cartaspina.it e sui siti delle
associazioni aderenti al progetto.

La rivista è pubblicata in copyleft secondo
una licenza Creative Commons
(CC BY-NC-ND 2.0), è stampata su carta riciclata
certificata da

Industria Grafica Pavese
via San Giovannino 4a - Pavia.

La rivista è realizzata con il contributo del
Comune di Pavia.

Voci in città Lo Strillone

Quarta guerra di indipendenza

La voce in città di Sillabario 7 è quella di Katia Pietra, presidentessa del Comitato di Coordinamento pavese per i problemi dell'handicap. Con lei vogliamo continuare a parlare della manifestazione del 13 giugno.

Quando nasce LEDHA? quante associazioni ne fanno parte?

LEDHA nasce nel 1979 come "Lega per i diritti degli handicappati": le associazioni lombarde si uniscono per difendere i diritti e la dignità delle persone con disabilità e dei loro familiari. Oggi cambiano e si adeguano le parole, ma LEDHA, Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità, continua con tenacia il medesimo impegno. Dopo anni di attenzione al tema dell'informazione, il 14 dicembre 2009 nasce "Persone con disabilità - l'informazione sulla disabilità in Lombardia", strumento che si propone

di offrire un'ampia panoramica sulle notizie e gli eventi sulla disabilità nella nostra regione. L'obiettivo è quello di mettere in comunicazione persone, organizzazioni, enti che pur operando in settori e territori diversi condividono l'impegno a favore delle persone con disabilità. LEDHA è attualmente costituita da 10 Coordinamenti territoriali e 17 associazioni a valenza regionale e rappresenta oltre 180 organizzazioni di persone con disabilità e familiari della Lombardia, rappresenta la FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap), fa parte del Forum del Terzo Settore Lombardia e aderisce al CND (Consiglio Nazionale della Disabilità).

Quali sono le ragioni della manifestazione del 13 giugno "No ai tagli, sì alla vita indipendente"?

La manifestazione è stata indetta da LEDHA/FISH Lombardia e F.A.N.D. per denunciare una politica di tagli, netti e radicali, che colpiscono le persone con disabilità e le loro famiglie. Una politica di tagli che ancora considera il welfare un fattore di costo e non un investimento necessario per il rispetto dei diritti fondamentali della persona e per avere una prospettiva di crescita e sviluppo sociale ed economico nel nostro Paese.

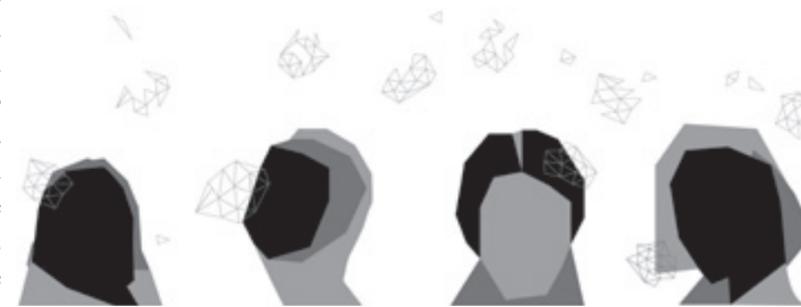
"Uniti contro i tagli", questo lo slogan della manifestazione. Quali conseguenze, derivanti da scelte operate dal governo, si stanno manifestando nel campo dei servizi e le iniziative sociali e socio assistenziali?

Una politica di tagli, netti e radicali, che colpiscono le persone con disabilità, le loro famiglie così come l'insieme di persone che vivono una situazione

di fragilità e discriminazione. Una politica di tagli che ancora considera il welfare un fattore di costo e non un investimento necessario per il rispetto dei diritti fondamentali della persona e per avere una prospettiva di crescita e sviluppo sociale ed economico del nostro paese.

Che cosa si chiede al Governo?

Al Governo si chiede di ripristinare i fondi sociali, a partire da quello per la non autosufficienza, perché non si tratta di costi ma di investimenti nel futuro e nella crescita della società italiana; nei suoi progetti di riforma sulla partecipazione alla spesa dei servizi (Isee), si chiede poi di non aumentare le richieste nei confronti delle persone con disabilità e di definire i Livelli essenziali assistenziali (Lea) e quelli per l'assistenza sociale (Liveas).



Che cosa alla regione Lombardia?

Alla Regione Lombardia si chiede di compensare con proprie risorse i tagli ai fondi sociali e permettere ai Comuni di svolgere le proprie funzioni. Tutto questo per evitare ripercussioni sul sistema dei servizi alla persona, già esposti a crescenti difficoltà. Sarà necessario vincolare questa aggiunta di risorse per finanziare i progetti di vita indipendente e per attivare la presa in carico unitaria per i cittadini che afferiscono ai servizi socio assistenziali e socio sanitari, incrementando il finanziamento dei servizi sociosanitari e sgravando di queste spese i Comuni e le famiglie. Solo così si potrà superare la non più sostenibile divisione tra i servizi socio sanitari e quelli socio assistenziali.

Cosa ai comuni?

Ai Comuni chiediamo di garantire i servizi e le prestazioni essenziali per la vita delle persone con disabilità e di non derogare alla propria responsabilità di coordinatori delle politiche sociali nei confronti dei propri cittadini.

G.P.

la Vucciria

opinioni, storie e caffè

Una risaia la seppellirà

L'autostrada Broni - Mortara

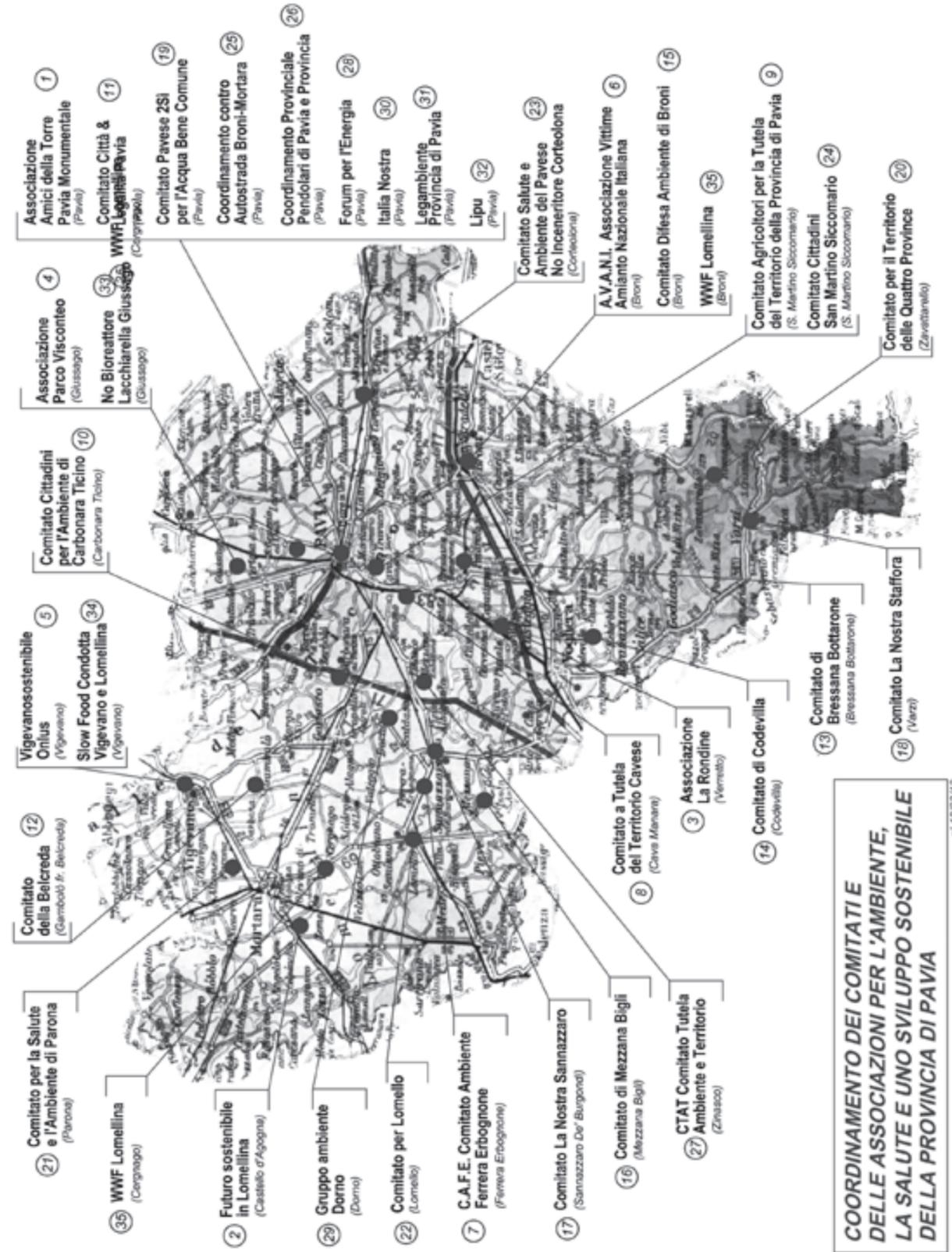
Il riso e l'uva sono forse i simboli più pregnanti della nostra Provincia, la cui vocazione agricola e turistica è evidente al colpo d'occhio per chi viaggia fra le risaie della Lomellina o fra le colline dell'Oltrepò. L'agricoltura è anche al centro di grandi progetti di ricerca: e non mi riferisco agli esperimenti da apprendisti stregoni degli ogm, ma alla sapienza delle economie a km zero, della filiera corta, della sostenibilità ambientale. I rapporti FAO ci dicono che la sicurezza alimentare italiana e mondiale sarà messa a dura prova nei prossimi decenni: viviamo su un pianeta con risorse limitate e con un peso antropico che cresce ogni anno. Torniamo alla nostra Provincia: in che modo vengono valorizzati il nostro territorio e la sua agricoltura? Purtroppo la Provincia di Pavia ha conosciuto negli ultimi anni una fortissima espansione del consumo di suolo; secondo i dati ISTAT, la superficie urbanizzata, nel periodo 2001-2007, è cresciuta del 9,7% (a fronte di un incremento demografico vicino allo zero). Il totale del suolo urbanizzato è pari a oltre il 9%. Questa colata di cemento non corrisponde a esigenze abitative, bensì a finalità commerciali spesso guidate, più che dal mercato, da incentivi pubblici. L'eccessivo consumo di suolo è una

delle tante emergenze ambientali che fronteggiare le quali si è costituita la Rete dei Comitati e Associazioni per la tutela della Salute e dell'Ambiente e per lo Sviluppo Sostenibile di cui sono referente insieme ad Alda La Rosa e Giuseppe Damiani. La Rete riunisce oltre 34 associazioni e comitati locali, nazionali e internazionali rappresentativi dell'intero territorio provinciale. La Rete serve a condividere: informazioni, esperienze, forze ed è animata dalla convinzione che l'attivismo civico debba diventare protagonista del rinnovamento culturale, politico ed economico della nostra società. Riguardo al consumo di suolo, la Provincia di Pavia è oggi interessata dal progetto dell'autostrada Broni-Mortara, osteggiato oltre che dalla Rete stessa anche dal Coordinamento dei Comitati e delle Associazioni contro l'autostrada. Il Coordinamento dal 2006 porta avanti una battaglia civica per informare i cittadini circa i rischi per la salute, l'ambiente e l'economia di un progetto che attraverserebbe 150 aziende agricole portando un traffico stimato in 40.000 veicoli giornalieri, con le relative emissioni di polveri sottili e diossine. Più recentemente anche la Rete ambientalista è scesa in campo a fianco del Coordinamento e insieme denunciando la scarsa

trasparenza nell'iter di presentazione del progetto, nonché le sue supposte irregolarità segnalate con ben 3 ricorsi al TAR. Mentre la rete viabilistica ordinaria giace in uno stato di sostanziale abbandono stiamo progettando un'autostrada che rispetto alla A21 corre quasi parallela consentendo un risparmio di tempo di percorrenza di circa 15 minuti. Il caso dell'autostrada esemplifica chiaramente le problematiche legate alla partecipazione democratica e all'attivismo civico. L'ordinamento europeo, nazionale e regionale prevede la piena trasparenza degli atti politici e amministrativi nonché la partecipazione dei cittadini nel processo di decision making. Informare la cittadinanza di un'opera che impatterà sulla vita e sulla salute quando le decisioni sono già state prese è una forma di propaganda che non tiene conto del volere dei cittadini. Decisioni che impattano sulla vita e la salute sono pienamente legittimate unicamente quando il parere dei cittadini sia stato preso in considerazione a monte e durante tutto l'iter decisionale. Nel caso dell'autostrada non solo questo non è avvenuto, se non in una manciata di Comuni interessati dal progetto, ma addirittura gli amministratori chiamati a votare e deliberare sulla materia hanno spesso votato e

deliberato senza aver studiato il progetto e in casi estremi addirittura ignorando il tracciato dell'autostrada. Di fronte a simili carenze il Coordinamento e la Rete hanno organizzato una serie non ancora conclusa di assemblee pubbliche nei Comuni sta avvenendo, tramite relazioni tecniche e analisi ambientali e sanitarie. Insieme alle osservazioni tecniche depositate al Ministero dell'Ambiente e in Regione, ai ricorsi al Tar e agli interventi rivolti alle Istituzioni, questo è il ventaglio di azioni che gli ambientalisti stanno portando avanti. Come recitava il motto referendario, "la democrazia ha bisogno di tutti": oggi più che mai abbiamo bisogno della partecipazione attiva delle libere associazioni di cittadini alla vita democratica della nostra società.

Cesare Del Frate
Referente Rete dei Comitati e Associazioni per la tutela della Salute e dell'Ambiente e per lo Sviluppo Sostenibile



Questa sera si recita a progetto

La Uildm sezione di Pavia da sempre crede nell'autonomia delle persone con disabilità. Lo scoglio più duro contro il quale le onde della libertà si infrangono spesso è costituito dalla famiglia. Durante molte discussioni ci siamo chiesti come fare a superare le resistenze di mamma e papà nel lasciare il proprio figlio, con disabilità, libero di scegliere... di autodeterminarsi! Come sempre la soluzione ai problemi è più semplice di quello che uno si può immaginare: ecco quindi nascere un percorso progettuale che ha come fine ultimo quello di far riappropriare il genitore del ruolo genitoriale che, spesso, va ad intrecciarsi con il ruolo assistenziale. Da qui nasce "Genitori di un piccolo grande uomo", una serie di incontri svolti con la modalità del teatro sociale, organizzata dall'associazione Parlato Semplice, che stimola la condivisione dei propri stati d'animo e aiuta a fidarsi della Uildm e dei propri volontari. Qui la testimonianza di una mamma che partecipa al laboratorio.

Questo laboratorio, "Genitori di un piccolo grande uomo", per mio figlio Davide e per me non poteva capitare in un momento più opportuno! Davide, per la grave compromissione motoria che ha, deve essere accudito nei suoi bisogni fondamentali come se fosse un bambino piccolo, anche se ha 15 anni e una consapevolezza e una presenza

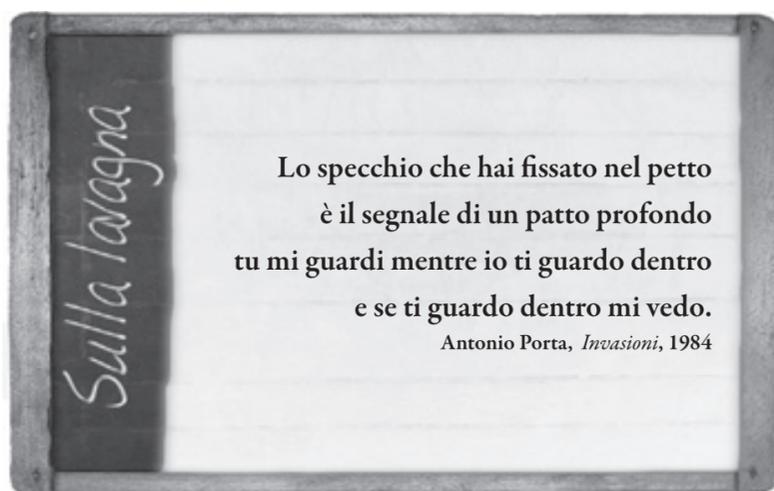
emotiva-affettiva caratteristiche della sua età: voglia di fare, voglia di stare insieme a persone che lo facciano stare bene e divertire, comunicare tutta la sua voglia di vivere nonostante l'enorme fatica che fa nel compiere tutto questo. La fatica è dovuta alla sua patologia che gli rallenta non tanto i movimenti, ma proprio il costruire mentalmente le azioni, le frasi, tutto ciò che di solito un genitore ad un certo punto della vita di un figlio tralascia per dargli la possibilità di conquistare la sua indipendenza.

Ecco, nel caso di un figlio come Davide io ero arrivata proprio a chiedermi cosa e come fare per dargli la possibilità di conquistare questa indipendenza nonostante le sue limitazioni e, soprattutto, che cosa fare per aiutare me stessa ad allentare il ruolo di mamma-assistente-badante e riprendermi il ruolo di genitore che non solo accudisce, ma (e qui riprendo le parole del libro "Il Profeta" di Gibrán) diventa ".....arco da cui i figli come frecce vive sono scoccati avanti. L'Arciere vede il bersaglio sulla linea dell'infinito, e con la forza vi tende, perché le frecce vadano rapide e lontane. E che il vostro tendervi nella mano dell'Arciere avvenga nella gioia;", già, nella gioia. Devo confessare che io, come mamma di un ragazzo disabile, ho dovuto fare un lungo percorso per Riconquistare la gioia profonda e vera di avere un figlio. Sul percorso che sto facendo come genitore di Davide, ora si è presentata la bellissima opportunità di questo

progetto.

Nello spazio in cui viene proposto il laboratorio, io mi sento interiormente libera dal mio ruolo di mamma che accudisce e le emozioni che ne derivano sono davvero intense: riesco a vedere come Davide viva il suo essere ragazzo di 15 anni con quelle difficoltà che lo portano a mettere in atto modi di fare che magari, visti nel contesto della solita routine, appaiono pesanti, antipatici e insopportabili; invece sono il suo modo di rapportarsi con il mondo che lo circonda.

Che cosa facciamo? Le due conduttrici del gruppo si fanno carico di proporre dei "giochi" in cui, partendo dal semplice camminare per la stanza per scaricare con il movimento le tensioni che ciascuno può aver accumulato, si passa poi a riflettere su azioni, emozioni, fatti, parole, canzoni e chissà cosa ci proporranno ancora..... e come d'incanto, se mi lascio guidare fiduciosa dalle loro parole, dalle loro proposte, dai loro spunti di riflessione mi ritrovo, senza neanche troppa fatica, in mezzo ad una stanza con gli occhi bendati a farmi guidare da Davide verso di lui, che, quando mi tolgo la benda, mi accoglie con un grande sorriso, fiero e consapevole che questa volta ha potuto guidare lui sua mamma e non viceversa, come di solito capita con la sua carrozzina.



CONCORSO FOTOGRAFICO TROPPO VICINO, TROPPO LONTANO

RIVOLTO AI GIOVANI DAI 16 AI 24 ANNI RESIDENTI IN PROVINCIA DI PAVIA O FREQUENTANTI GLI ISTITUTI SUPERIORI/L'UNIVERSITÀ SITUATI IN PROVINCIA DI PAVIA.

IL CONCORSO SI INSERISCE TRA LE ATTIVITÀ PREVISTE NELL'AMBITO DEL PROGETTO "GENERAZIONI A CONFRONTO: LA VIOLENZA E LE RELAZIONI", È PATROCINATO DALL'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER LA LOMBARDIA - AMBITO TERRITORIALE DI PAVIA ED È REALIZZATO IN PARTENARIATO CON LA COOPERATIVA LIBERAMENTE.

TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DEGLI ELABORATI:
28 SETTEMBRE 2012

PER MAGGIORI INFORMAZIONI SU PREMI E REGOLAMENTO
WWW.PROVINCIA.PV.IT

Mi chiamo Alessandra Alvarez e sono presidentessa di Universigay, associazione universitaria il cui scopo è quello di sensibilizzare la comunità degli studenti pavesi sulle tematiche LGBTQI.

Dato il mio ruolo, è facile immaginare quale sia stata la mia reazione alla lettura dei post pieni di contenuti omofobi pubblicati sul blog chiamato "Diritto Naturale" - www.leggenaturale.blogspot.it -, il cui autore è il dottor Marco Ferraresi.

Il mio profondo dissenso è nato ancor prima di scoprire che il dott. Ferraresi occupa un posto come ricercatore all'interno della facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Pavia, un ruolo che lo porta molto spesso ad essere a contatto con gli studenti: non si tratta solo di una persona i cui pregiudizi prendono la forma di turpiloqui sconsiderati "nell'intimità" del suo blog, ma anche di un educatore all'interno dell'Ateneo che frequento, e che è frequentato anche da moltissimi studenti appartenenti alla comunità LGBTQI, che io - in quanto presidente di Universigay - rappresento e desidero tutelare.

I contenuti del blog vogliono umiliare la figura dell'omosessuale, descritto come sodomita, depravato e guidato da "un'inclinazione oggettivamente disordinata"; l'omosessuale, insomma, non merita il Regno di Dio. L'autore del blog, oltre a scagliarsi contro quello che definisce "omosessualismo" - ovvero quel

"movimento di pensiero che pretende un pubblico riconoscimento della condizione omosessuale come 'normale' - , si inoltra in altri argomenti quali matrimonio, libertà di espressione, contraccezione e l'indulgenza di parte della Chiesa Cattolica verso certi atteggiamenti deplorabili come, guarda caso, l'omosessualità. Infatti, pur ispirandosi al pensiero cattolico e citando i testi sacri (soprattutto quelli veterotestamentari), Ferraresi attacca con fervore la mancanza di disciplina dei cattolici e dei suoi rappresentanti (Cardinali e Vescovi), che hanno deviato da quello che lui definisce il "Magistero definitivo e infallibile" - che comprende anche la perentoria condanna dell'atto omosessuale.

Nei suoi recenti post ha inoltre fatto riferimento alla campagna di sensibilizzazione e distribuzione di profilattici fuori dalle scuole superiori pavesi - intitolata "Copriti!" - organizzata da Arcigay Pavia, esortando i presidi a mettere in guardia gli alunni da quelli che lui definisce "improbabili educatori sessuali".

Siamo di fronte, quindi, ad una persona che sfoga i suoi deliri di onnipotenza sul suo blog, e dunque può appellarsi alla libertà di espressione - anche se gli si potrebbe contestare l'incitamento all'odio verso le persone omosessuali. Da questo punto di vista si può anche compatire la sua ignoranza. Non possiamo dimenticare, però, che egli è un ricercatore che ricopre un ruolo ben definito in

Omofobia in cattedra

una istituzione laica, come l'Università degli Studi di Pavia, che possiede un Comitato per le Pari Opportunità. Quindi è mio dovere in quanto studentessa, presidentessa di Universigay e persona che crede molto nel rispetto delle diversità, rendere nota questa avvilente situazione che non solo addolora - ancora una volta - la mia comunità, ma mette in cattiva luce il buon nome dell'Ateneo e viola la sua politica sulla parità. Ho provveduto a mettermi in contatto con Arcigay Pavia per segnalare il caso, e insieme stiamo considerando quali possano essere le vie migliori per affrontare la questione.

Forse le mie proteste non faranno cambiare idea al dott. Ferraresi, ma spero che la mia voce possa essere ascoltata dalle molte persone che leggeranno questo articolo, e che magari per curiosità vorranno andare sul blog citato a vedere con i propri occhi i contenuti che io ho solo accennato. Potrei scrivere e arrabbiarmi per ore, ma penso che sia più efficace dare a ciascuno la possibilità di crearsi una propria opinione. Marco Ferraresi rimane un altro intollerante, che tenta di demolire l'identità della comunità LGBTQI, solo perché crede di più ai suoi pregiudizi e alle sue paure piuttosto che alle innumerevoli testimonianze di semplice vita; non è il primo né tanto meno l'unico. Spero davvero che la mia Università abbia la forza di tutelare se stessa e i suoi studenti.

Alessandra Alvarez

DURANTE IL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLO SCORSO 11 LUGLIO È STATA APPROVATA ALL'UNANIMITÀ UNA MOZIONE CONTRO L'OMO-TRANSFOBIA, CHE "IMPEGNA LA GIUNTA PROVINCIALE A PROSEGUIRE IL SUO IMPEGNO NELLA LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI [...], A PROMUOVERE PRESSO LA CITTADINANZA, E CON PARTICOLARE ATTENZIONE PRESSO I GIOVANI STUDENTI DELLA NOSTRA PROVINCIA, LA CULTURA DEL RISPETTO DELLE DIFFERENZE E LA CONDANNA DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RELATIVA ALL'ORIENTAMENTO SESSUALE E ALL'IDENTITÀ DI GENERE." INOLTRE, ESSA "INVITA IL GOVERNO E IL PARLAMENTO ITALIANO A PROCEDERE IN TEMPI RAPIDI ALL'APPROVAZIONE DI UNA LEGGE DI TUTELA DA ATTI DI DISCRIMINAZIONE RELATIVI ALL'ORIENTAMENTO SESSUALE E ALL'IDENTITÀ DI GENERE."

La moltitudine dei numeri primi

Ai tempi della scuola, quando sudavo freddo durante le verifiche di matematica, non avrei mai pensato che da adulta quella disciplina, fatta di teoremi e algoritmi, sarebbe potuta diventare un valido spunto di riflessione. Pensandoci bene ciò ha una sua logica perché i grandi matematici della storia sono stati, in primo luogo, filosofi.

Per la matematica il simbolo di diverso (\neq) significa semplicemente che due grandezze non sono identiche (uguali, nel linguaggio comune); inoltre, le differenze tra i numeri, naturali, relativi, razionali e via dicendo, offrono enormi possibilità di calcolo e di semplificazione delle operazioni più complesse.

Anche se sembra incredibile, nella società del XXI secolo è tacitamente accettata l'equazione diverso = inferiore, sbagliato e di conseguenza prevalicabile e discriminabile; eppure il diritto è costellato di Convenzioni ONU, Direttive UE e Carte Costituzionali come la nostra.

Chi si trova in una "situazione di diversità",

permanente o temporanea, è costretto a scontrarsi e districarsi quotidianamente con questa contraddizione che, di questi tempi, è resa ancora più stridente dalla crisi economica.

Per tentare di uscire da una situazione tanto logorante il variegato mondo della diversità ha cominciato a giocare le carte dell'unità e della cultura. Per questo domenica 3 giugno le associazioni pavese che rappresentano o interagiscono con questa o quella diversità si sono incontrate sulla piazza principale della città in un abbraccio fatto di gazebo colorati, musica, danze, letture e riflessioni.

Davanti a una cittadinanza a tratti incredibile a tratti indifferente, hanno danzato insieme i soci di UILDM e Arcigay e hanno portato le loro testimonianze tanto diverse, ma altrettanto simili, i rappresentanti di associazioni come Ci siamo anche noi, Anffas, Antigone, Amnesty, Cartaspina, Con-tatto e molte altre.

La manifestazione si è svolta in un clima festoso

sotto un cielo che, per una volta, ha smentito le previsioni, nonostante le incompiute e gli ostacoli che gli organizzatori hanno dovuto superare.

Chi ha vissuto la festa delle diversità dall'interno, naturalmente, si augura che la manifestazione abbia insinuato almeno un dubbio nella testa di qualche benpensante e abbia contribuito a rafforzare la collaborazione tra le molteplici anime della diversità.

Un giorno, forse, sarà chiaro a molti che a spaventare deve essere l'omologazione forzata travestita da uguaglianza, che legittima la prevaricazione e la discriminazione. Per tornare al punto da cui è partita questa riflessione: la matematica insegna che $0,5$, $\frac{1}{2}$, $\frac{5}{10}$ sono modi diversi per indicare la medesima quantità.

Assunta Cobelli

Cosa CAPIRe

Mercoledì 27 giugno, insieme agli Enti partner, abbiamo ufficialmente presentato alla stampa e alla cittadinanza il progetto "CAPIRe: Comprendere, Ampliare, Prevenire in Rete", ammesso al finanziamento nell'ambito dell'Avviso per il finanziamento di interventi finalizzati a rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno della violenza anno 2011" del Dipartimento per le Pari Opportunità-Presidenza del Consiglio dei Ministri, posizionandosi al secondo posto nella graduatoria nazionale dei 24 progetti ammessi al contributo. Il progetto "CAPIRe" - di cui il Comune di Pavia è capofila - rappresenta un'altra prova dell'importanza del lavoro di rete tra le istituzioni del territorio. La rete, che è oggi protagonista di questa iniziativa (ed è formata da

Provincia di Pavia, Comuni di Broni, Stradella e Voghera, Cooperativa LiberaMente-Centro Antiviolenza di Pavia, ACLI e Associazione Agape-Caritas) proviene da un percorso di collaborazioni e sinergie che abbiamo già sperimentato con successo in precedenti progetti

e che nel 2010 si è formalmente affermata attraverso la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere, con il coinvolgimento della Prefettura e delle Forze dell'Ordine. Il Bando

Il centro diurno giovanile Comes, insieme con l'associazione Babele onlus, ha partecipato all'evento "Sfilata di moda in biblioteca", che si è tenuto giovedì 24 maggio presso la biblioteca di quartiere "Lia Bolocan" di via Fratelli Cervi.

L'iniziativa, promossa dal gruppo di apprendiste sarte che fanno parte del progetto della "sartoria di Francesca", ha visto sfilare tra scaffali e volumi delle modelle improvvisate, che hanno indossato gli abiti confezionati per l'occasione, risultato del lavoro e della professionalità sartoriale raggiunta dalle sarte in erba del quartiere.

Una parte della sfilata è stata dedicata alla presentazione di abiti tradizionali dei paesi di cultura araba, in particolare del Maghreb, tra i quali figurava una piccola collezione ispirata alla moda tradizionale marocchina. Questi ultimi sono stati il risultato di un interessante progetto che ha coinvolto Alice, una ragazza pavese di 23 anni che frequenta il centro Comes e che ha una grande passione: la moda. Alice, che ha sempre desiderato frequentare una scuola per imparare

a disegnare abiti, ha una forma di disabilità che la obbliga sulla sedia a rotelle e che finora ha ostacolato la realizzazione delle sue aspirazioni. Ciò non l'ha certo demoralizzata o fatta desistere dalla sua idea. Così, con il supporto di Angela ed Elisa, volontarie dell'associazione Babele presso il centro Comes, si è strutturato un progetto attraverso il quale Alice avrebbe potuto dare forma alle sue aspirazioni di stilista, attribuendogli al contempo una valenza interculturale, con il coinvolgimento di ragazzi di diversa provenienza e favorendo nella comunità del quartiere una migliore conoscenza di paesi e culture differenti, a partire dai costumi tradizionali.

Il centro Comes, infatti, è uno spazio di ritrovo dei giovani del quartiere; un luogo di incontro, di aggregazione e accoglienza per ragazzi di origine e nazionalità differenti, dove quotidianamente si impara a conoscersi condividendo esperienze e storie che spesso sono riconducibili ai contesti culturali di provenienza, con le loro tradizioni e i loro costumi.

La prima collezione è stata quindi ispirata alla moda e agli abiti tradizionali del Marocco. Il lavoro ha preso il via con uno studio della storia, della cultura, della religione di questo affascinante paese, per poi focalizzarsi sugli abiti tradizionali e sulla differenza di condizione o status sociale che questi simboleggiano. Dopo questa prima fase, si è passati alla realizzazione di bozzetti ispirati ai costumi tradizionali marocchini, come il kaftan, una veste ampia e lunga fino alla cavaglia, o la djellaba, una tunica indossata dalle tribù del deserto, rivisitandoli in chiave moderna. Infine, alcune ragazze del centro Comes sono state coinvolte per indossare i modelli in occasione della sfilata.

L'esperienza è stata divertente ma significativa sia per Alice, che ha potuto sperimentare che non ci sono degli ostacoli insormontabili quando c'è la passione, e per queste ragazze, che sono state felici e orgogliose di sfilare indossando gli abiti della propria tradizione.

Alice e le volontarie di Babele



ministeriale è stato emesso all'interno del primo Piano Nazionale contro la violenza di genere e lo stalking, che mira a sostenere l'attività delle strutture e degli enti pubblici e privati coinvolti nel campo della prevenzione e del contrasto dei fenomeni di violenza di genere e stalking. Con

il Progetto "CAPIRe" si andrà ad accrescere il numero, l'offerta e l'efficacia dei servizi rivolti alle vittime di violenza di genere e stalking e ai loro figli minori, nonché il loro livello di copertura sul territorio provinciale. Si potenzieranno i servizi di assistenza legale e psicologica, di

accompagnamento al reinserimento sociale ed economico, di informazione sulle risorse presenti sul territorio, nonché i servizi di conciliazione famiglia-lavoro. Il tutto con una puntuale analisi della realtà e raccolta dati, una analisi del rischio e un costante monitoraggio sulle azioni realizzate.

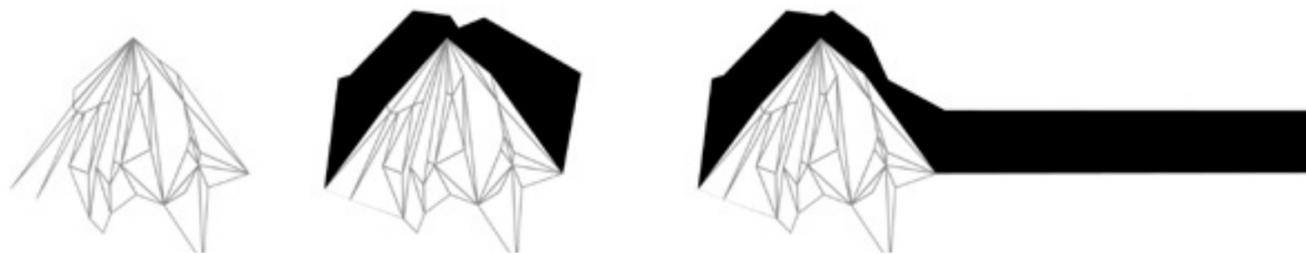
Cristina Niutta

Il festival e la città

Dal 17 al 20 maggio, Pavia è stata animata dalle numerose iniziative del Festival "Alfabeti differenti. Percorsi artistici nelle diverse abilità", la manifestazione dedicata al binomio arte e disabilità promossa dagli Assessorati alle Pari Opportunità-Sportello Antidiscriminazioni e alla Cultura del Comune di Pavia, con il sostegno di Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri) e con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, Ufficio XIX - Pavia, della Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità (Ledha) e dell'Azienda Ospedaliera di Pavia. L'intento è stato quello di valorizzare l'essere umano e le sue capacità, promuovendo le diverse forme di espressione artistica come mezzo di integrazione sociale, per coinvolgere tutti i cittadini a partecipare attivamente e senza esclusioni alla vita della città.

Il programma è stato denso e variegato e gli ospiti che si sono intervallati hanno partecipato con entusiasmo e generosità, consentendo di inaugurare un appuntamento che speriamo di rinnovare, più ricco e coinvolgente, di anno in anno, per fare di Pavia un punto di riferimento e di eccellenza per tutto ciò che unisce e combina l'arte - in tutte le sue espressioni e manifestazioni - alla diversità - in tutte le sue accezioni, esperienze e valori. Al termine del festival, le numerose manifestazioni di sostegno e apprezzamento ricevute - che abbiamo esteso a tutti coloro che con affetto e disponibilità hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa - ci incoraggiano a proseguire lungo questa strada affinché siano sempre messe in campo nuove idee ed energie per promuovere una città aperta ai principi della convivenza e del rispetto della dignità e dei diritti di tutti.

Cristina Niutta



Tracce in movimento Una prima ricognizione in territorio pavese

La mostra, che ho avuto l'occasione di introdurre, si inserisce nell'ambito di un'iniziativa più ampia, che parla di "Alfabeti differenti" e altri linguaggi; di "percorsi artistici" e mezzi di espressione; di "diverse abilità". Il titolo "Tracce in movimento" sintetizza, dunque, l'idea del tema che affronta e la sua stessa inafferrabilità, la sua difficile e difficoltosa definizione nei viaggi della mente.

Qualche coordinata storica può essere utile per comprendere meglio l'interesse interdisciplinare per le manifestazioni artistiche delle persone affette da disagi di qualsiasi forma. Tutti conoscono Van Gogh e la sua folle ansia di "catturare il caos": pur all'interno della follia, il pittore olandese ha lasciato opere che vengono apprezzate da chiunque e tuttora raggiungono le massime quotazioni nel mercato dell'arte.

Diversi studiosi si sono avvicinati a questi mondi paralleli e a personalità meno note tra la seconda metà del XIX secolo e l'inizio di quello successivo. Ricordiamo in Italia l'approccio antropologico-positivista di Cesare Lombroso, che pubblicò nel 1864 "Genio e follia"; il dottor Walter Morgenthaler, che analizzò migliaia di opere mirabili di Adolf Wölfli, internato in un manicomio svizzero; lo psichiatra e storico dell'arte tedesco Hans Prinzhorn, che a Heidelberg raccolse e studiò le opere dei suoi pazienti, elaborando nel 1922 il volume sull'"Artisticità dei malati mentali". Fu però l'artista Jean Dubuffet che, nel 1945, influenzato dalla visione di opere del genere, coniò il termine di Art Brut, con il quale definì i manufatti artistici allo stato puro, senza mediazioni culturali. Oggi un museo con

questo nome - Collection de l'Art Brut -, ospita a Losanna l'esemplare raccolta di Dubuffet, visitabile al pubblico.

In tutta Europa e nel mondo sono stati aperti, in seguito, musei e mostre curate da grandi critici che trattano l'arte degli Outsider, termine preferito in ambito anglo-americano. Atelier e laboratori specifici incoraggiano la scoperta di nuovi, potenziali talenti artistici o, più semplicemente, praticano l'arte come terapia.

Nel caso della mostra allestita nel Salone del Broletto, è stato richiesto a tutte le strutture attive nella provincia pavese di partecipare con un massimo di tre opere ciascuna, realizzate dai loro utenti con tecniche diverse (dalla pittura, alla scultura e all'installazione, dalla fotografia alla video documentazione). Hanno risposto più di 20 istituzioni tra comunità protette, servizi formazione all'autonomia, centri diurni disabili e centri socio-educativi, autistici, case circondarziali, comunità terapeutico riabilitative e residenze sanitarie per disabili, per un totale di una settantina di opere.

Alcune di queste appaiono frutto di una particolare predisposizione all'arte e possono essere oggetto, esse come i loro autori, di ulteriori approfondimenti, per individuare i veri "spiriti liberi", artisti privi di influenze di qualsiasi genere. Forse, nuove scoperte.

Linda Kaiser

Critica d'arte, specialista del rapporto tra arte e diversità

Foto Marvellini: schiappa in etimologia

I Marvellini hanno uno storico laboratorio a Milano e sono specializzati in ritratto. Hanno collaborato al progetto "Alfabeti differenti" e Sillabario li ha intervistati.

Le sole notizie che Foto Marvellini ha rilasciato in occasione della mostra pavese legata ad "Alfabeti Differenti" sono state queste:

"La storica Foto Marvellini Milano fu fondata negli anni in cui nacque la fotografia. I Fratelli Marvellini eseguivano, come recitava l'antica pubblicità, "Ritratti per tutti. Anche per chi non vuole essere ritratto". Con le successive generazioni Marvellini l'archivio crebbe fino a diventare una vasta galleria di personaggi fantomatici. La preziosa collezione, sempre tenuta celata, viene ora divulgata per volontà degli ultimi eredi".

Ma "Sillabario Minimo Necessario" non si è arreso e li ha contattati rivolgendogli qualche domanda.

Possibile chiedere a uno (due) artisti anonimi il nome, città, età, professione?

Certo: Foto Marvellini, Milano, varie volte ventenni, eredi del museo fotografico Famiglia Marvellini.

E come avete passato tutti questi ventenni?

Divisi dalla nascita. Uno, imbarcato su un vascello pirata, ha viaggiato tra artigianato artistico, moda, stile. L'altro su un vascello fantasma, tra storia, fotografia, archivistica.

C'è una parola che definisce lo stile Marvellini?

C'è un posto: Valle Perturbante.

Nelle opere Foto Marvellini vengono ritratti personaggi mascherati del mondo dei fumetti e dei cartoni in situazioni retrò, come fossero stati fotografati tantissimo tempo fa. Come si sono legati questi particolari

soggetti alla manifestazione "Alfabeti Differenti"?

I Supereroi vestono una maschera spesso per modestia o anche per vergogna. A volte perché la maschera gli viene imposta da chi li vuole vedere come in realtà non sono. Li vogliono "diversi" a priori. E' la stessa maschera che gli studiosi chiamano "stigma": il marchio che spietatamente viene imposto con pregiudizio, dai cosiddetti "normali", ai cosiddetti "diversi". Ma se guardiamo meglio i supereroi, magari nelle immagini Marvellini, se guardiamo questi diversi nell'eccellenza, li riconosceremo in fondo persone normalissime. Anzi ancora più fragili, alcuni persino bisognosi di cure. Con i loro difetti, le loro rughe, la barba bianca...

Quella pavese è stata un'iniziativa positiva per Foto Marvellini?

Quella del Comune di Pavia è stata veramente un'iniziativa ammirevole e i Marvellini sono stati solo una piccola cornice a una serie di manifestazioni che sono state una vera festa. La festa di chi ha tutto il diritto di essere visto, di confrontarsi con il prossimo, di comunicare, di farsi ascoltare, di esibirsi. Ed essere applaudito. O anche essere fischiato. Comunque riconosciuto.

Torniamo ai quadri: Foto Marvellini opere solo per pochi?

Per carità: Marvellini per tutti! Abbiamo due serie, una a tiratura aperta e una limitata, in entrambe la cornice vintage originale li rende tutti pezzi unici. Ci sono quindi Foto Marvellini "Ready To Hang", per i collezionisti di cimeli e Foto Marvellini "Fine Art" per i collezionisti di reliquie.

I Marvellini sono POP?

Sono "pop-up".

Marvellini deriva da... Marvel?

Potete titolare: "Foto Marvellini. Schiappa in etimologia".

Cristina Tiengo

Tecno reading

Il Festival "Alfabeti Differenti" è stato un'ottima opportunità per rendere partecipe la cittadinanza pavese e non solo per quanto riguarda l'arte fatta da persone con disabilità. In realtà, in questo momento mi sono reso ancora più conto di quanto il "prodotto artistico" sia un'entità a sé, che una volta nato percorre diverse strade per arrivare a colpire la coscienza della gente.

La mia collaborazione a questo festival si è concentrata su due momenti: una conferenza dal tema "Le nuove tecnologie e la disabilità" e un reading di mie poesie all'interno del liceo scientifico Copernico di Pavia.

La conferenza è stata importante perché ha coinvolto la platea in un tema che spesso non viene analizzato, cioè il modo in cui la tecnologia e i progressi della scienza possono sostenere le persone con disabilità nell'esprimere il proprio io più profondo. Poter rendere noto a tutti che con gli strumenti adatti anche chi non riesce a muovere un muscolo può scrivere, dipingere, comporre musica, essere quindi autore di qualcosa che racconta se stesso. L'arte è un mezzo per abbattere tutte quelle barriere che possono costruirsi tra persone. Da questo dibattito è emersa ancora più forte l'idea di persone con disabilità che non sono super eroi ma esclusivamente persone che vogliono poter vivere la loro normalità. Si è parlato molto anche di sport

e disabilità, in quanto il gesto atletico è anche un gesto artistico, e con gli ausili giusti può diventare un terreno comune di confronto tra le persone: le nuove tecnologie rendono possibile la conoscenza di risultati straordinari a molte più persone di quanto possa fare una cronaca locale.

Il secondo momento in cui ho dato il mio contributo all'iniziativa è stato estremamente stimolante perché potersi confrontare con degli studenti è sempre momento di arricchimento. Ho voluto portare un nuovo modo di interpretare la poesia, musicando in modo molto semplice alcuni miei scritti che non trattano di disabilità ma di temi vari, dalla solitudine alla guerra, dalla gioia alla tristezza.

In questo percorso artistico di reading che sto facendo con due amici, Rita Minchiotti e Tommy Fiammenghi, ho trovato la possibilità di abbattere qualunque barriera che possa alzarsi tra me e la società, in quanto con la poesia mi trasformo in parole che viaggiano sino a raggiungere il cuore delle persone.

L'iniziativa è stata importante sia per imparare a conoscere le varie realtà artistiche che esistono sul nostro territorio, e, a livello personale, anche per togliersi i panni di persona con disabilità e vestire i panni di un artista.

Fabio Pirastu

Storyboard

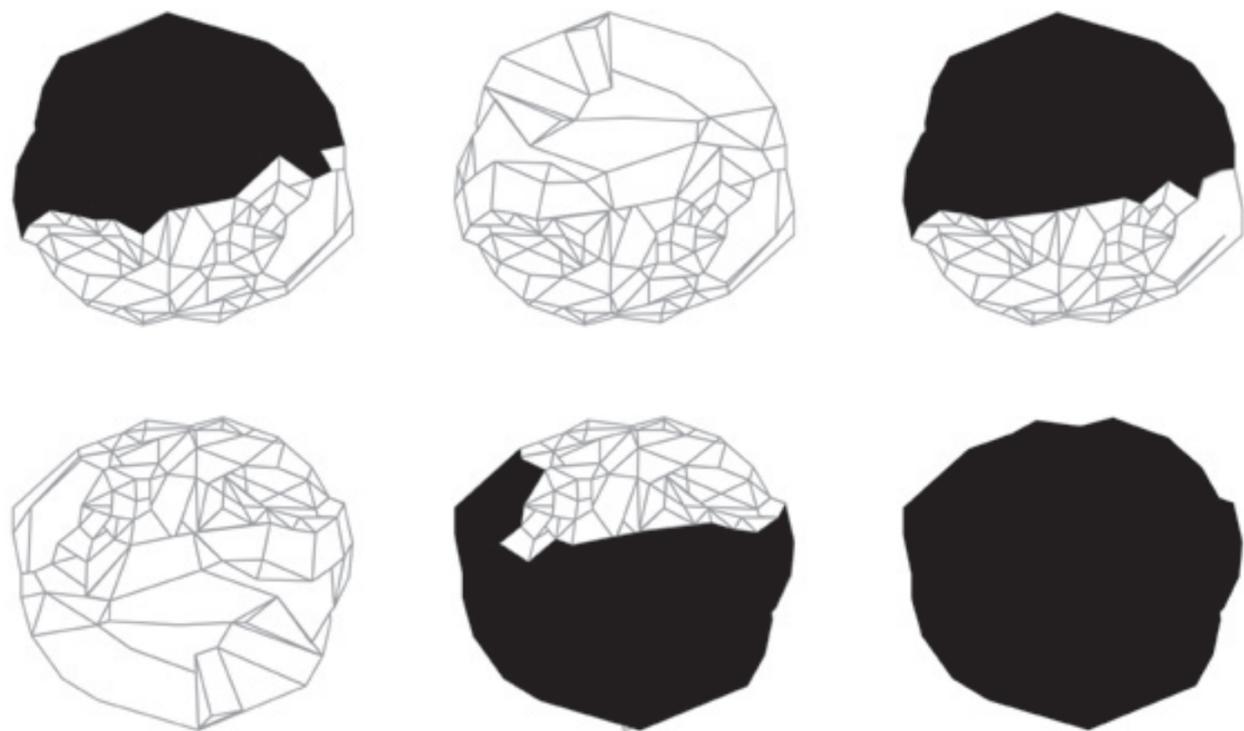
L'arte è l'unico vero valore aggiunto della vita. Questa frase mi è rimasta scolpita nella memoria perché a pronunciarla, poco prima di morire, fu Gianni Agnelli, uno che la vita aveva potuto godersela in tutti i suoi aspetti più materiali e in tutti i suoi eccessi. Ma alla fine del percorso restava la consapevolezza che il senso più profondo della realtà è nascosto in un'opera d'arte, qualcosa di trascendente creato non da Dio ma dagli esseri umani. A volte "diversamente abili", come si usa dire oggi. Michel Petrucciani era un musicista francese affetto da osteogenesi imperfetta, malattia che blocca la crescita, rende il corpo sproporzionato e le ossa fragili come cristallo. Questo non gli impedì di diventare uno dei più grandi pianisti moderni, forse il più grande in assoluto. Lucio Dalla diceva che quando ne ascoltava la musica gli sembrava di volare, perché le note di Petrucciani andavano oltre la realtà e oltre la disabilità, facendo sembrare il piccolo Michel un gigante, osannato nei teatri di tutto il mondo. Petrucciani non è certo l'unico caso di una persona riuscita, con la sua creatività, ad andare oltre un handicap fisico, una malattia. E non importa se le capacità artistiche non sono eccelse. È stata questa una delle cose che ho voluto sottolineare ai ragazzi del Liceo Artistico Volta di Pavia, in un incontro nell'ambito di "Alfabeti Differenti", portando la mia esperienza di autore del programma televisivo *Invincibili*. Io e Marco Berry, il conduttore del programma, avevamo incontrato un altro uomo dalle ossa di cristallo, anche lui musicista, Fabiano, uno che quando cade si rompe subito qualcosa, ma si rialza, e suona. Avevamo incontrato Francesco, che è nato senza gambe e senza braccia e dipinge

con la bocca. E poi, ancora, Simona, la ballerina senza gli arti superiori. Tutti loro ci avevano detto di aver seguito il proprio cuore, trovando la capacità di andare oltre qualsiasi cosa ma soprattutto oltre "gli sguardi degli altri", perché la vera barriera è lì, più ostica di quelle architettoniche. I ragazzi del liceo mi ascoltavano in silenzio, molti annuivano, capivano. C'era un che di innocente, in loro, nel loro abbigliamento e atteggiamento fuori dagli schemi, da veri artisti in erba. Mi chiesi, mentre rispondevo alle loro domande, quand'è che crescendo la nostra spontaneità inizia a diventare ipocrisia, quando a causa dei nostri impegni quotidiani iniziamo a dimenticarci di chi, soltanto perché vive con un ritmo diverso, si ritrova dimenticato, accantonato, da solo con se stesso.

Io ero in quel liceo anche come autore di fumetti, e i fumetti hanno di bello questo: una certa innocenza, un certo modo di affrontare la realtà, non sparisce mai del tutto. Fu anche per questo che consigliai ai ragazzi e alle ragazze del liceo di andare a visitare la mostra "I marvellini", dedicata proprio agli eroi dei fumetti, ritratti come se fossero invecchiati ma ancora e sempre se stessi. Berry, grande appassionato d'arte, venne all'inaugurazione, e nelle sue parole c'era ancora tutta l'emozione di quella straordinaria esperienza che era stato per lui -per noi- realizzare *Invincibili*. Anche una lezione di vita, sicuramente. Mi piace pensare che una piccola parte di quella lezione sia arrivata anche ai ragazzi del liceo.

Ade Capone

Sceneggiatore televisivo e autore di fumetti



volti pavesi



Mamadou Sylla è nato 52 anni fa in Senegal, nella regione di Thiès, a 70 km da Dakar, e vive da dieci anni in Italia. A 22 anni raggiunge Dakar per studiare e nel 1985 diventa tecnico di orticoltura, specializzato nella coltivazione di frutta e verdura. Dirige per sei mesi un progetto di agricoltura di banane per un cliente privato. Fatica a trovare un altro lavoro e decide di aprire una bottega di alimentari. Dopo il 1994 la moneta senegalese si svaluta e le vendite non vanno bene. Nel 2002 un amico che lavora alla Senelec (Société National d'Électricité du Sénégal) lo aiuta economicamente a ottenere un visto e un biglietto aereo per la Germania. Lì Mamadou avrebbe dovuto seguire un corso di formazione per elettricisti, ma cambia idea e preferisce l'Italia.

Il recente passato di emigrazione del nostro paese gli fa credere che avrebbe trovato maggiore comprensione e accoglienza rispetto a Francia e Germania. Poco dopo il suo arrivo gli scade il visto e rimane clandestino per alcuni anni. Due mesi in un campo di pomodori nella zona di Voghera, quattro anni di volantaggio con base a Vidigulfo, un anno di consegne per una rosticceria di Borgo Ticino e poi venditore ambulante fino al 2010. In quell'anno, grazie a Carmen, Roberto e Angela dell'Associazione Ci Siamo Anche Noi Onlus, riesce ad ottenere documenti regolari. Dal 2005 segue con loro vari corsi di italiano e nel 2011 ottiene il certificato di lingua italiana - livello A2. Segue un corso di formazione con APOLF per diventare mulettista-magazziniere, ma non riesce a trovare lavoro in questo campo. Oggi Mamadou lavora part time per l'accoglienza in sala nel McDonald di viale Brambilla. Dal 29 giugno 2002 non ha mai lasciato la provincia di Pavia. Gli piacerebbe cambiare città se trovasse un lavoro migliore. Mamadou, milanista da quando era in Senegal, legge la Gazzetta dello Sport e La Provincia Pavese. Esce poco la sera. Guarda la televisione, soprattutto i telegiornali e i canali senegalesi. Condivide la casa con altri suoi conterranei; insieme amano preparare piatti del loro paese: tiebu dien (riso al pesce) e mafe (riso con salsa di arachidi e carne). Di Pavia non ama la gente diffidente, le persone che non si salutano per strada. Vuole tornare nel suo paese, raggiungere la moglie e il figlio. Quando avrà messo da parte abbastanza denaro sarà ora di tornare.

S.G.

INFORMAZIONI SULLA VIABILITÀ

PREVISTO TRAFFICO INTENSO SULLA STATALE 35 DEI GIOVI NELLA TRATTA PAVIA-CAVA MANARA. ESODO ESTIVO IN DIREZIONE DELL'UNICA LOCALITÀ DELLA PROVINCIA DI PAVIA ALL'AVANGUARDIA SUL TEMA DEI DIRITTI CIVILI.

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2012 IL CONSIGLIO COMUNALE DI CAVA MANARA (PV) HA DISCUSO E APPROVATO ALL'UNANIMITÀ IL REGISTRO ANAGRAFICO DELLE COPPIE DI FATTO.

BUON TRASLOCO!

Simposi

Storia di una letteratura proibita

«fino a che punto è lecito dire tutto? e quando un autore ha osato dire tutto [...] ha fatto, sulla natura umana, rivelazioni più sorprendenti di chi si è limitato a dire l'essenziale?»
Sarane Alexandrian

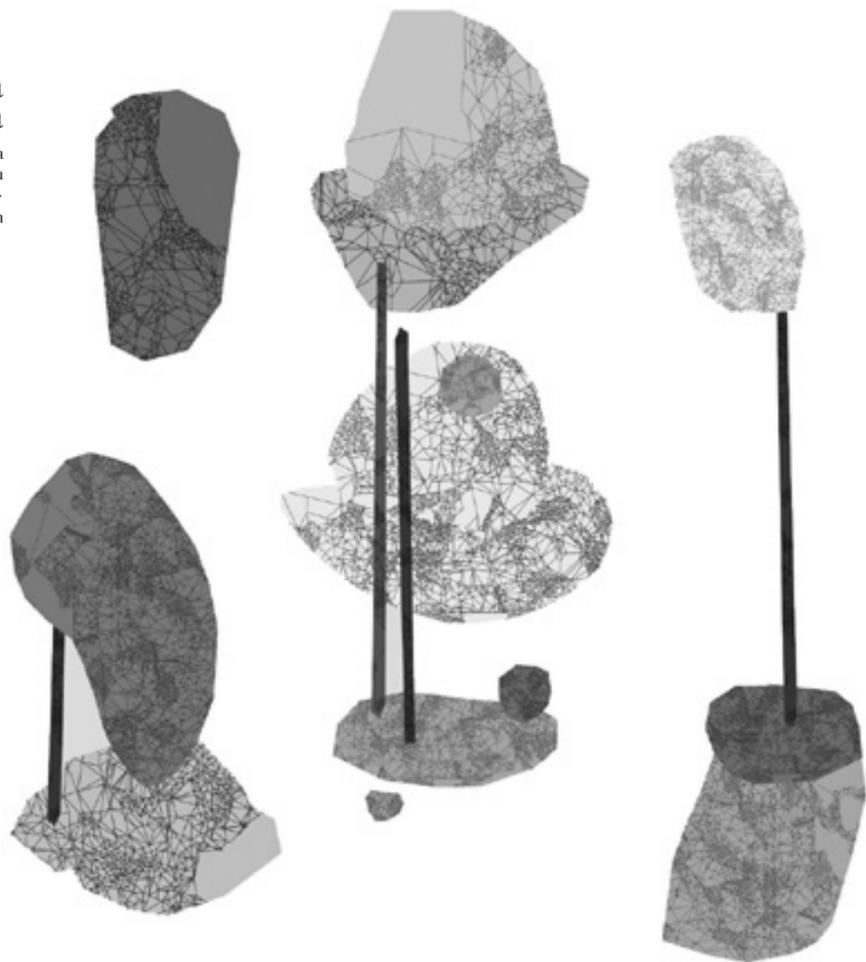
Qualche tempo fa visitai una piccola biblioteca di periferia, un pesante odore di umido e di polvere ingombrava l'aria. Fu come trovarsi in una dimensione atemporale, anche i pochi visitatori presenti non sembravano avere una determinazione reale possibile. I libri silenziosi e immobili, sembravano non essere aperti da tempo; mi sentivo affascinata e sedotta dal silenzio, fu come estrarre un pezzo di anfora romana dalla terra asciutta e confrontarmi con l'inalterabilità delle cose e il tempo che passa, tutto intorno. Inciampai in un vecchio libro scritto da un esponente della seconda generazione surrealista in Francia: *Storia della letteratura erotica*. «La filosofia deve dire tutto» afferma Sade a conclusione di *Juliette*; tuttavia, andava a chiarire che solo coloro che fossero stati in grado di capirlo avrebbero letto la sua opera senza alcun rischio. E proprio in questo frangente l'autore del libro rispolverato in quella piccola biblioteca mi incollò alla pagina: «L'ideale della cultura è di rendere l'uomo capace di leggere e vedere tutto. Da qui all'accettare ogni cosa c'è un limite invalicabile, poiché se la distinzione fra bene e male andasse perduta la società crollerebbe».

Questo scritto si rivela come un'opera unica nel suo genere, ripercorre con occhio lucido l'Arte d'Amare dall'epoca antica sino alla letteratura erotica surrealista. Con prodigiosa erudizione l'autore Sarane Alexandrian analizza 963 opere di letteratura erotica, tratteggiando 344 personalità. L'innovazione e la genialità dello scritto stanno proprio nell'universalità dello stesso: l'autore, infatti, non va a limitare il proprio campo di

ricerca, non traccia netti confini, ma rilegge la storia della letteratura tracciando un "controdisegno" o "controstruttura", andando inoltre a conferire una grande dignità e scientificità alla ricerca. Tutto ciò al fine di incuriosire e portare i lettori a continuare la stessa ricerca da lui iniziata, alla scoperta di una letteratura raramente letta che dovrebbe essere finalmente letta, con senso critico e lucidità. La letteratura erotica non è segno di decadenza, nemmeno d'immoralità o abiezione; bisognerebbe arrivare a comprendere se possa rivelarsi corrottrice, poiché questa è sempre stata l'accusa che ha motivato la sua messa al bando. L'autore del saggio riflette: «se la letteratura erotica è pericolosa per i costumi, non lo è più di qualsiasi altro

genere di libri quando si rinunci al senso critico. Viene accusata di fomentare dissolutezza, ma i trattati di magia fomentano superstizioni ben altrimenti nocive». In questo dovremmo pensare che anche la letteratura poliziesca dovrebbe istigare al furto e all'omicidio oppure che la letteratura religiosa dovrebbe portare alla persecuzione dei non credenti. La quasi totalità degli autori non tende a riproporre l'erotismo quale esso è nella realtà, ma a dar forma alla propria immaginazione senza inibizioni o convenienze, esagerando e deformando, talvolta, le reali possibilità del sesso. «Non per questo», precisa Alexandrian, «è una letteratura meno autenticamente interessante dal momento che una parte della

sessualità umana tende a sfogarsi nell'immaginario». Sarebbe assurdo, leggendo per curiosità intellettuale, condividere o perfino immedesimarsi in un personaggio descritto in un libro di Sade o prendere a modello un suo scritto come guida del comportamento amoroso. A conclusione della sua opera, l'autore incide un pensiero che non mi sono mai stancata di ripetermi, da quella volta, seduta sul pavimento e intrappolata fra le pagine di questo libro: «leggere tutto e vedere tutto, non per convincersi che ogni cosa è permessa, ma per scrupolo di verità: se conserviamo lucidità, buon senso e rispetto umano, che sono forze di uno spirito libero, non può esservi pericolo». G.P.



100 BUONE RAGIONI PER ESSERE FEMMINISTA

Sono al bar sotto casa con un'amica. Comincia con la solita *lamentatio* sul suo lavoro, *lamentatio* che riporto per intero e che, suo malgrado (è di quelle donne che si vorrebbero evolute), mi suggerirà questa decina.

«La mia capa [41. non esiste il femminile della parola capo e il termine "capa" mi caccia sempre in rapidi ma fastidiosi qui pro quo]...ma perché mi guardi i capelli? Ho qualcosa?» «No no, scusa. Dicevi.», «La mia capa, quella zoccola [42. apostrofare come prostituta una donna è una delle cose più vecchie e sessiste del mondo], mi mette continuamente in difficoltà con gli altri colleghi [43. perché la solidarietà femminile è cosa rara e preziosa]: l'altro giorno ha detto a Gigi che non viene in mensa con me perché dice che mangio come un bue [44. conosco ragazze che non mangerebbero mai con appetito davanti a un uomo, la donna mangia come un uccellino; 45. perché tante donne, quando sono in compagnia di un uomo, assumono atteggiamenti maschili per sentirsi, non so: all'altezza. Anche se questo le porta al paradosso di dire o fare cose sessiste]. Io sono stufo di essere trattata così, sono una donna di carattere [46. avere carattere, amica mia, vorrebbe dire, ad esempio, dire a tuo padre che anche alla sua veneranda età può imparare a lavare i piatti], sono sempre stata io in casa a portare i pantaloni [47. !], sempre io a fare il *pater familias* [48. questa poi...], io ho due palle così [49. neanche mi piacciono le donne che per far le femministe si correggono con "anzi no, ho due ovaie così!": non è questione né di palle né di ovaie!]]» «Hai provato a dirle che deve cambiare atteggiamento?» «No, ho deciso di usare un'altra strategia, domani la invito a mensa e mi prendo due foglie di insalata due, così poi vediamo [50. game over]».

Linda Mariposa
mariposa@cartaspina.it

c o n t i n u a . . .

Marika "Bubi" Marini, Ha silenziosamente illustrato questo numero di Sillabario.

Capace di passare con facilità dal disegno illustrato alla grafica, con una propensione per le forme geometriche di gestaltica memoria, Marika si è creata un cammino personale che l'ha portata a curare una rivista di illustrazione - *La Stanza* -, disegnare per diverse riviste e occuparsi del suo orto (rigorosamente Bio). Affascinata dalla semplicità, oggi continua la ricerca del suo linguaggio personale. Ama l'irrazionalità e l'imperfezione che conferiscono spirito, carattere, vitalità.

I suoi lavori li trovi su www.cargocollective.com/marikamarini

Pianissimo

Piccola rubrica di chiacchiere e cultura

Le parentesi della memoria

Da quando, nel 2000, il Parlamento ha istituito il "Giorno della memoria", è entrata in uso l'abitudine di associare l'esercizio della memoria alla ricostruzione di una narrazione collettiva che, giovandosi delle testimonianze e dei racconti di coloro che hanno vissuto momenti drammatici della storia recente, possa essere fondativa della nostra identità storico-culturale. Per Judith, la protagonista di *Parentesi*, l'importante esercizio della memoria è invece un'esperienza opposta: ricordare è il fondamento per costruire (o ricostruire) la propria identità personale, e con essa la propria indipendenza.

Parentesi è un fumetto dell'autrice francese Élodie Durand. In 220 pagine si racconta la storia autobiografica di Judith (alter ego dell'autrice), che all'età di 21 anni comincia a soffrire di crisi epilettiche, associate a brevi momenti di amnesia: non molto tempo dopo le viene diagnosticato un tumore al cervello. È l'inizio di un lungo viaggio dentro la malattia, che la porta dapprima a dimenticare i numeri, la storia, l'alfabeto e poi a perdere coscienza della propria persona. Judith dimenticherà la strada di casa e persino il proprio nome. Fino alla svolta: un intervento chirurgico d'avanguardia, che nel libro è ricostruito con le citazioni letterali dal fascicolo informativo dell'ospedale marsigliese dove viene rivotata. E poi il lento ritorno alla coscienza.

Per raccontare i cinque anni della sua malattia, l'autrice ricorre ai rari ricordi che conserva, spesso legati a delle sensazioni (la sgradevolezza del sorriso dei medici, l'imbarazzo nel dover ammettere di fronte agli amici che non ricorda eventi appena accaduti), agli appunti che ha segnato su un taccuino nero e agli schizzi che ha abbozzato perché potessero aiutarla a ricordare. Alcuni di questi disegni sono poi diventati parte del libro. Mentre perde la memoria, la protagonista ha infatti la consapevolezza di quello che le sta accadendo e dunque usa il disegno come terapia e come strumento contro la dimenticanza. Una lotta contro l'oblio che sembra far propria la suggestione del Tommaso Landolfi di *Dialoghi dei massimi sistemi* «Il ricordo è un compromesso: gli uomini si difendono con quello». Per non rimanere indifesa, Judith disegna i suoi ricordi.

Per la cronaca dei fatti, laddove né i disegni né gli appunti possono arrivare, Élodie-Judith si affida alla memoria dei propri familiari, in particolare a quella della madre, che è l'unica persona che, durante tutto il suo viaggio nel buio, Judith non smette mai di riconoscere. La madre la tiene attaccata al mondo, come se la figlia fosse tornata a nutrirsi con un cordone ombelicale (toccante è la sequenza in cui Judith passa intere giornate a seguire la madre per casa, senza una ragione apparente, solo standole accanto senza parlare), e mentre la tiene attaccata al mondo raccoglie per lei i ricordi di quegli anni. Il libro, prima di essere la storia di una malattia, è infatti uno straordinario atto di fiducia che l'autrice offre ai suoi genitori: sono loro i custodi della sua memoria, coloro che possono raccontarle se stessa negli anni in cui ha dimenticato tutto, o quasi tutto. Eppure, la custodia della memoria non assume mai la forma di una dipendenza della figlia verso i genitori: è semmai uno strumento d'amore che le permetta di recuperare, insieme con i ricordi, la propria autonomia.

É. Durand, *Parentesi*, Coconino Press, 2011, pp. 222, € 17.50.



D.P.

Arcigay Pavia Coming Aut

www.arcigaypavia.it
www.universigay.com

UILDM

www.uildmpavia.it

ANFFAS Pavia Onlus

www.anffaspavia.it

**Cooperativa Sociale Progetto
Con-tatto**

www.progettocontatto.it

Finis Terrae Cooperativa Sociale

www.cooperativafinisterrae.it

Associazione Culturale Cartaspina

www.cartaspina.it

**Associazione Ci siamo anche noi
Onlus**

www.cisiamoanchenoit.net

Associazione Babele Onlus

www.babeleonlus.it

**Comitato di
coordinamento pavese
per i problemi dell'Handicap**

coordpvhandy@yahoo.it

**Cittadinanza Attiva Tribunale
per i diritti del malato**

www.cittadinanzattiva.pavia.it

Cooperativa Liberamente

www.centroantiviolenzapv.it

A.CO.D

presidenza.acod@gmail.com

ANOLF

www.anolf.it

Associazione culturale Antigone

www.antigonepavia.it

Comune di Pavia

www.comune.pavia.it



È ridicolo come ti sei bardato per questo mondo.

Franz Kafka, Aforismi di Zürau